

ARNOLD CASSOLA

IL VIAGGIO E GLI SCRITTI 'MALTESI'
DI LUIGI CAPUANA

Estratto da:

I VERISMI REGIONALI

Atti del Congresso Internazionale di Studi

Catania, 27-29 aprile 1992

1996

Q.1 Cassola
25/11/86
127

ARNOLD CASSOLA

IL VIAGGIO E GLI SCRITTI 'MALTESI'
DI LUIGI CAPUANA

Nel 1910 Luigi Capuana visitò l'isola di Malta, dove soggiornò per quindici giorni. La sua presenza nell'isola fu considerata un avvenimento culturale d'eccezione per tutta l'intelligenza dell'isola. Scopo di questo intervento è di percorrere le tappe del soggiorno maltese del maestro verista ¹ e di segnalare alcune varianti che appaiono nella versione maltese della novella *Un anniversario*.

In effetti, il sodalizio di Capuana con i letterati maltesi ebbe inizio molti anni prima della sua visita del dicembre 1910. Un suo interlocutore fisso nell'isola dei Cavalieri fu il letterato Agostino Levanzin che, fra il 1908 e il 1912 e poi di nuovo per un breve periodo nel 1928, diede alle stampe il giornale *In-Nabla* [*L'Ape*] ². Tra il 7 gennaio e il 13 giugno del 1911 Levanzin scrisse su *In-Nabla* una serie di articoli sulla *Questione della lingua italiana a Malta* ³, adducendo a difesa delle sue tesi la testimonianza di vari letterati italiani. Fra questi, ebbe a dire la sua anche Luigi Capuana, con una lettera al Levanzin dell'8 giugno 1902 ed un'adesione scritta, datata agosto 1903. Con la lettera del

¹ Non bisogna trascurare il prezioso lavoro di Oliver Friggieri, che già si è soffermato sulla visita maltese del Capuana. Cfr. O. FRIGGIERI, *Rapporti letterari tra Malta e Sicilia: prospettive veriste nella narrativa maltese*, in *Malta e Sicilia. Continui. contiguità linguistica e culturale*, a cura di R. Sardo e G. Soravia, Catania, Edizioni CULC 1988, pp. 155-160.

² Sulla figura di Levanzin, cfr. l'*Introduzione* di O. FRIGGIERI a A. LEVANZIN, *Is-Sabbar Falzun* [*Il Mago Falzun*], Malta, Grima Printing and Publishing 1990, pp. VII-XXIII.

³ Tra il 1880 e il 1934 ca. il dibattito a Malta sul predominio linguistico dell'inglese sull'italiano, o viceversa, raggiunse momenti di grande intensità. Gli articoli di Levanzin portano il titolo di *L-Isien Taljan f'Malta* [*La lingua italiana a Malta*]. Un breve resoconto di questa diatriba linguistica si trova in A. CASSOLA, *Malta*, in *L'italiano nelle regioni*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET 1992, pp. 869-871.

228455

giugno 1902, lo scrittore catanese aveva accluso una sua foto con dedica. Un breve stralcio di questa lettera, nonché l'adesione, vengono riportati da Levanzin in *In-Nabla*, III, n. 136, 22 aprile 1911, p. 1082:

Catania, 8 giugno 1902

Il ritardo con cui la ringrazio della sua gentilissima lettera proviene dall'aver voluto appagare il suo desiderio di una mia fotografia. Ho dovuto farla fare a posta...

Noi qui seguiamo con vivissimo interesse il movimento nazionale sviluppatosi in Malta che credevamo compiutamente «inglesizzata»; e facciamo augurii perché la nobile agitazione sia coronata da felice successo.

La dedica sulla foto allegata a questa lettera dice: «All'amico Levanzin ed alle sue care bambine — affettuosamente — Luigi Capuana».

Già da questo primo scritto 'maltese' di Capuana traspare l'interesse dello scrittore catanese per le vicende linguistiche della vicina isola. Nonostante il fatto che le sue parole rivelino una certa mancanza di conoscenza della situazione culturale contemporanea dell'isola («Malta che credevamo compiutamente "inglesizzata"»), il Capuana prende apertamente posizione a favore del «movimento nazionale» che, appunto, combatteva il tentativo di anglicizzazione in corso a Malta.

Questa prima presa di posizione 'politica' del Capuana viene riaffermata con maggiore forza e vigore nella sua adesione dell'Agosto 1903:

Questo sentimento, non d'italianità ma di dignità umana, che fa ribellare i maltesi contro la prepotenza imperialista del ministro Chamberlain, è veramente ammirabile. E noi italiani, riconoscendo che la fatalità degli eventi non consente per ora, né consentirà forse mai, che altri legami più intimi, più solidi che non sia il libero uso della lingua nostra, uniscano l'isola di Malta alla sua Madre Patria, dobbiamo aiutare, con ogni mezzo morale, che la vittoria arrida finalmente ai maltesi, per rispetto e culto della libertà e della dignità umana, che rappresentano qualche cosa di più generale e di più nobile del puro sentimento nazionale.

Luigi Capuana⁴

⁴ Cfr. *L-Ilsien Taljan f'Malta* ['*La lingua italiana a Malta*'], in «*In-Nahla*», III, n. 136, 22 aprile 1911, p. 1082.

Va notato qui come la lingua di Dante viene considerata dal Capuana come il veicolo linguistico naturale dei maltesi ⁵, mentre l'appartenenza politico-culturale dell'isola minore alla « sua Madre Patria » italiana risulta essere una cosa scontata. In effetti, Capuana non limita la questione dell'italianità di Malta ad un mero fatto di natura linguistico-culturale: la lotta per l'italianità trascende i confini limitati « del puro sentimento nazionale » diventando effettivamente una questione di « dignità umana ». La lotta dei Maltesi per la 'propria' italianità doveva significare la riaffermazione del diritto basilare di ogni essere umano alla propria dignità, quel diritto che gli inglesi stavano cercando di calpestare tramite l'imposizione di una lingua e di una cultura per niente in sintonia con la tradizione culturale dell'isola.

L'impostazione data dal Capuana alla questione sostanzialmente coincide con la posizione della maggioranza dei letterati maltesi, che ritenevano il tentativo egemonizzatore della lingua inglese una minaccia alla civiltà plurisecolare latina dei maltesi. Lo stesso Levanzin considera « la lingua italiana [...] la lingua della nostra civiltà » ⁶. Secondo Capuana, gli italiani avevano l'obbligo morale (« con ogni mezzo morale ») di aiutare i maltesi a sconfiggere il 'nemico' inglese che, per mezzo di un'imposizione linguistica, cercava di soggiogare i maltesi e di spogliarli della loro dignità di uomini e di nazione.

Prima di visitare personalmente l'isola, Capuana ebbe modo di contribuire con una sua novella, *Sorrisino*, alla prima annata della rivista *Malta Letteraria*, che era destinata a diventare la rivista culturale più prestigiosa dell'isola nei primi decenni di questo secolo ⁷. *Sorrisino* non era un lavoro inedito. Infatti, era stata pubblicata qualche mese prima nella rivista dei fratelli Novaro, *La Riviera Ligure* ⁸.

⁵ Mentre tale ragionamento era sicuramente valido per quanto riguardava la minoranza colta dell'isola, bisogna tenere presente che le masse incolte ricorrevano naturalmente all'uso della loro madrelingua, il maltese, che ancora non era riconosciuto come lingua ufficiale dell'isola.

⁶ Cfr. *Luigi Capuana*, articolo anonimo, ma presumibilmente del Levanzin, in « In-Nahla », III, n. 121, 24 dicembre 1910, p. 963: « 'l ilsien taljan [...] l-ilsien ta'c-civiltà taghna ».

⁷ Cfr. L. CAPUANA, *Sorrisino*, in « Malta Letteraria », I, settembre 1904, pp. 139-144.

⁸ Cfr. *Sorrisino*, in « La Riviera Ligure », n.s., X, giugno 1904, pp. 675-677.

IL VIAGGIO MALTESE

A detta di Agostino Levanzin, era da tempo che Capuana desiderava visitare Malta: « Dana chien ilu hafna jictibli li chellu xeuka cbara li jigi jzur il-gzira taghna u fl-ahhar uasal » [‘ Era da molto tempo che costui mi scriveva dicendomi che nutriva il grande desiderio di visitare la nostra isola e finalmente è arrivato ’] ⁹. Alquanto orgoglioso della sua amicizia con Capuana, il Levanzin si vantava del fatto che egli fosse l’unico maltese (« *lili biss malti* ») a cui l’illustre siciliano avesse mandato un telegramma perché lo andasse a ricevere a bordo del piroscafo appena arrivato e perché gli organizzasse il programma di incontri nell’isola ¹⁰. Tuttavia, il Levanzin non deve aver memorizzato bene la sua data di arrivo, visto che egli la registra come lunedì 12 dicembre 1910 ¹¹! In effetti, il noto romanziere era arrivato a Malta a bordo del piroscafo *Peloro* il giorno tredici del mese di dicembre 1910, che risultava essere un martedì ¹². Il *Peloro* proveniva da Siracusa ed aveva come destinazione Tripoli ¹³.

Lo stesso giorno del suo arrivo, *L’Avvenire* divulga la notizia e si auspica che l’illustre ospite dia una conferenza a beneficio dei suoi ammiratori maltesi: « Porgiamo un ossequioso e reverente saluto all’illustre letterato, scrittore e poeta, *Luigi Capuana*, Professore dello Ateneo catanese, il quale ha onorato la nostra isola di una visita, che, ci è grato sapere, durerà per vari giorni. Parecchi nostri giovani studiosi si sono recati ad ossequiare il rinomato scrittore al (sic!) Hotel d’An-

⁹ Cfr. la rubrica *Frac* [‘ *Briciole* ’], in « In-Nahla », III, n. 120, 17 dicembre 1910, p. 954.

¹⁰ « [...] baghat lili biss malti telegramma biex immur nilkghu abbord malli jasal u reha f’idejja biex ressakltu l-ahjar nies ta’l-pajjis [...] ». Cfr. « In-Nahla », III, n. 136, 22 aprile 1911, p. 1082.

¹¹ Cfr. la citata rubrica *Frac*, nel n. 120 di « In-Nahla », 17 dicembre 1910: « Nhar it-Tnejn wasal fostna il famus romanzier taljan, LUIGI CAPUANA [...] » [‘Lunedì scorso è arrivato fra noi il famoso romanziere italiano, LUIGI CAPUANA [...] ’].

¹² Ciò si può desumere dal seguente trafiletto riportato nel giornale *L’Avvenire*, I, n. 156, 14 dicembre 1910, p. 3: « Passeggieri Arrivati / Il 13 / Col vapore ital. Peloro dall’Italia, Sig.ri Prof. Com. L. Capuana, G. Depiro, L. Fontana Rosa, A. Chircop, Parqua Ferrara ». Tale data è confermata dal trafiletto apparso nella rubrica *Notes and News* del quotidiano della sera in inglese, « The Malta Herald », n. 1533, December 13, 1910, p. 2: « Professor Luigi Capuana, the celebrated novelist, arrived here this morning from Syracuse, and is staying at the Hotel d’Angleterre ».

¹³ Cfr. *Vapori Attesi*, in « L’Avvenire », I, n. 154, 12 dicembre 1910, p. 3.

gle terre dove egli alloggia. Possa il nostro distinto Ospite godere un soggiorno piacevole tra noi. / Ed ora un voto. Non potrebbe egli regalarci una delle sue applaudite conferenze, che tanto entusiasmarono l'Italia? Lo speriamo »¹⁴.

Sembra che l'auspicio de « L'Avvenire » fosse immediatamente raccolto dal Capuana e che, a detta del giornale « Malta », le conferenze programmate fossero addirittura due. Infatti, in un trafiletto senza titolo del 14 dicembre 1910 si legge: « Diamo di cuore il benvenuto all'Illustre Prof. Luigi Capuana, che si trova qui per diporto per soli pochi giorni. Ci si dice che egli intende tenere due Conferenze. Sarà certo un lieto ricordo che lascerà di sé nell'isola l'illustre professore »¹⁵.

Gli attestati di stima nei confronti dell'illustre siciliano abbondano nei giornali dell'epoca. La scheda biografica, apparsa su « L'Avvenire » del 15 dicembre 1910, fa notare che « [...] già parecchie persone, tra le più colte del paese, si onorano a tenergli compagnia durante la sua breve permanenza tra noi » e conclude il resoconto della sua attività artistica dicendo che « [...] il Capuana scrisse molti romanzi, novelle, poesie, articoli d'arte e di letteratura e pronunciò parecchi notevoli discorsi che rivelano in lui ingegno acuto e fino di profondo psicologo ed eminente artista. Egli occupa la Cattedra di stilistica nella R. Università di Roma »¹⁶.

Nello stesso giorno, in un articolo apparso su « Risorgimento » e firmato K, Capuana viene ricordato per il suo intervento 'politico' del 1902-1903 a favore dell'italianità di Malta e per la sua appartenenza alla stirpe dal « gentil sangue latino » che, come implicitamente sembra vuol fare capire l'autore del brano, da sempre scorre nelle vene dei Maltesi: « Diamo con cuore il benvenuto all'illustre Prof. Luigi Capuana che ha voluto onorare Malta di una sua visita. Al tempo in cui si agitava la questione della lingua e quando il nostro egregio amico signor Agostino Levanzin B.A., Ph.Ch., P.L. l'editore della diffusa assai e popolare « In-Nahla » si era portato in Sicilia e in Italia l'illustre novelliere era uno dei grandi grandi uomini coi quali il nostro Levanzin avea stretto amicizia [...]. Intanto di cuore porgiamo il ben venuto al

14 Cfr. « L'Avvenire », I, n. 155, 13 dicembre 1910, p. 3.

15 Cfr. « Malta », XXVIII, n. 8133, 14 dicembre 1910, p. 3.

16 Cfr. *Luigi Capuana*, in « L'Avvenire », I, n. 157, 15 dicembre 1910, p. 2.

grande Prof. L. Capuana che alloggia al Hotel d'Angleterre, e speriamo che in future sue opere vorrà gentilmente far menzione di Malta, come hanno fatto il Dumas, il Pindemonte, il D'Annunzio e mille altri e specie quelli dal "gentile sangue latino" che fu sempre anche ammirato in paesi non eccessivamente entusiastici e nordici »¹⁷.

Il 15 dicembre Capuana fece visita al Collegio Flores di La Valletta, uno degli Istituti di Educazione Secondaria più prestigiosi dell'epoca. La notizia viene riportata il giorno dopo ne « L'Avvenire » (« Siamo assai lieti di apprendere che l'illustre Professor Capuana si recò jeri a visitare il Collegio Flores, dove si trattenne per oltre due ore, accompagnato in giro pel nuovo e grandioso locale, dal Direttore Flores, e si compiacque che per opera sua anche Malta possa gareggiare, se non sorpassare in fatto d'Istituto d'Educazione, con le città più importanti del continente »)¹⁸, come anche nel « Malta ». In quest'ultimo giornale, seppure in maniera indiretta, si fa critica garbata alle autorità maltesi per avere chiamato professori di madrelingua italiana ad insegnare nelle scuole statali e all'Università solo dopo l'iniziativa meritoria intrapresa dal direttore di questo collegio privato. Infatti, il *Malta* mette in risalto il fatto che il Capuana « [...] Si rallegrò specialmente col sigr. Flores, avendo appreso che era stato lui primo a dare un forte impulso anche alla lingua italiana, chiamando a insegnarla professori d'Italia, esempio indi seguito con molta saviezza anche dal Governo locale per la Università e pel Liceo »¹⁹.

Nel « Malta » del giorno dopo Agostino Levanzin scrive una copiosa nota biografica su Capuana. Levanzin è legato all'illustre siciliano da una devozione di tipo « filiale »: « questi non sono che pochi o miseri appunti gettati alla rinfusa ed in fretta come mi va significando il cuore, che lo ama tanto con affetto filiale ». Questo legame sincero non è solamente frutto della stima del maltese per il 'letterato' Capuana; è anche risultato della totale disponibilità dell'« uomo » Capuana (« Io non dimenticherò mai la grata accoglienza che mi fece a Catania, quando, sentendo del mio arrivo colà, venne

¹⁷ Cfr. K, nella rubrica *Di qua e di là*, in « Risorgimento », XXXV, n. 7917, 15 dicembre 1910, p. 3.

¹⁸ Cfr. la rubrica *Effemeride* in « L'Avvenire », I, n. 158, 16 dicembre 1910, p. 2.

¹⁹ Cfr. « Malta », XXVIII, n. 8135, 16 dicembre 1910, p. 2.

all'Hotel per condurmi a casa sua in carrozza dove mi trattò con un'espansione e familiarità eccezionali in un uomo del suo valore ») nonché della sua appartenenza alla stirpe italica, verso cui tanto rispetto nutriva il Levanzin. « Quindi, il tributare all'illustre letterato lodi e l'accoglierlo con stima entusiastica è un dovere di tutti quelli che sentono nel cuore ammirazione pel genio italico rappresentato da uno de' suoi più valenti campioni [...]. Abbia intanto l'augurio affettuoso di tutti gli ammiratori del genio latino per una lunga e felice permanenza fra noi »²⁰.

La presenza di Capuana nell'isola continua a stimolare l'interesse dell'intelligenza maltese e ad animare la scena culturale locale. Un'altra notizia biografica appare nel « Risorgimento » del 19 dicembre, a firma C.M.D.²¹, mentre ne « L'Avvenire » dello stesso giorno si « apprend[e] con piacere che il Prof. Luigi Capuana che Malta si onora di ospitare sarà domani ossequiato dai soci del Circolo “ La giovine Malta ” nella loro sede »²². Tutta la Malta che conta sembra volere fare a gara per intrattenere il grande scrittore. E così abbondano gli inviti ufficiali a pranzo o a cena in onore di tale personaggio. Il 21 di dicembre tocca ai notabili del “ Casino Maltese ” ospitare il Capuana²³. In tale data « è stata offerta al Casino Maltese una colazione all'illustre Prof. L. Capuana, nostro gradito ospite. Presiedeva il Mag. E. Parnis, Vice Presidente del Casino, il quale con brevi ed appropriate parole, propose il brindisi per il Capuana “ fulgida pagina della letteratura italiana ”. Questi rispose vivamente commosso. All'uscire dal Casino, l'esimio scrittore è stato fatto segno di

²⁰ Cfr. A. LEVANZIN, *Luigi Capuana*, in « Malta », XXVIII, n. 8136, 17 dicembre 1910, p. 2. Nella sua bibliografia, Gino Raya arriva alla conclusione erronea che tale scritto fosse del dicembre 1911 e che il viaggio maltese di Capuana fosse avvenuto appunto nel 1911: « A. Levanzin, *Luigi Capuana*, « Malta », Malta sab. 17 dic. [1911]. “ Il nostro gradito ospite è una delle più fulgide figure ” ecc. Lo stesso giornale è spedito dal C. alla Bernardini: segno che quel giorno si trovava effettivamente a Malta ». cfr. G. RAYA, *Bibliografia di Luigi Capuana (1839-1968)*, Roma, Editrice Ciranna 1969, p. 142.

²¹ Cfr. C.M.D., *Luigi Capuana*, in « Risorgimento », XXXV, n. 7918, 19 dicembre 1910, p. 3.

²² Cfr. la rubrica *Effemeride*, in « L'Avvenire », I, n. 160, 19 dicembre 1910, p. 2. I soci in questione erano studenti. Cfr. ANON., *Luigi Capuana*, in « In-Nahla », cit., p. 963.

²³ Il « Casino Maltese », circolo tuttora esistente, aveva soci provenienti nella maggior parte dalla classe dei professionisti e dai ceti medio-alti ed era all'epoca totalmente a favore dell'italianità di Malta.

una affettuosa dimostrazione »²⁴. Altri pranzi, bicchierate, e *lunches* gli furono offerti dalla « migliore gente del paese », dal Rettore dell'Università Magro, dal medico e letterato G.F. Inglott, dal Levanzin stesso e persino dal Governatore britannico dell'isola²⁵.

Questa miriade di pranzi e cene, nonché testimonianza della grande stima in cui fu tenuto il Capuana, diede anche luogo a qualche dissapore fra gli intellettuali dell'isola. A detta di Levanzin, che si considerava amico di vecchia data del Capuana, non mancarono degli atteggiamenti scorretti nella corsa all'accaparramento del rinomato ospite. Nel raccontare del suo sodalizio con Capuana, egli specifica che: « Tutto questo lo dico non per vantarmi, perché tanti già sapevano che io ero suo amico molto prima che venisse a Malta, ma l'ho scritto solamente per quelli che appena si avvicinarono a lui se lo accaparrarono per loro come se non avessero mai visto niente prima e riguardo a me *persino non volevano che io partecipassi al pranzo offertogli perché dissero che mi avrebbe tenuto accanto a lui e non avrebbe parlato a loro!!!* Questa storia non è una favola, come se per conoscere Capuana avessi bisogno di incontrarmi con lui durante il pranzo o per avere il suo autografo avessi bisogno, come loro, che me lo scrivesse sul *menu*. Bene diceva Kirton, Dio lo perdoni, e su ciò ho parlato abbastanza »²⁶. Insomma, se tutto il mondo è paese, non poteva mancare che in un piccolo centro come lo era Malta la venuta di un personaggio sì prestigioso non facesse scattare la molla della gelosia!

Ritornando ai vari impegni mondani di Capuana, il 22 dicembre « Ad iniziativa del Signor A. Muscat del *Malta Herald* si [diede] un

²⁴ Cfr. « Malta », XXVIII, n. 8139, 21 dicembre 1910, p. 2. Si veda anche la rubrica *Effemeride*, in « L'Avvenire », I, n. 162, 21 dicembre 1910, p. 2 (« Il Prof. *Luigi Capuana* è stato oggi intrattenuto a colazione al Casino Maltese. Gli intervenuti chiesero ed ottennero, come ricordo, l'autografo dell'illustre scrittore. La mensa dell'aristocratico circolo è stata ornata nel modo come di solito sanno fare quei soci. L'allegria e i sentimenti d'amicizia e di simpatia regnarono sovrane e l'illustre professore ne rimase contentissimo. Vi intervennero: il Mag.to Parnis, il Prof. H. Stilon, [ecc. ...] ») e O. FRIGGIERI, *Rapporti letterari...*, cit., p. 157.

²⁵ Cfr. ANON., *Luigi Capuana*, in « In-Nahla », cit., p. 963. Il Capuana fu ricevuto dal Governatore britannico il giorno dopo il suo arrivo a Malta. Cfr. il trafiletto apparso nella rubrica *Notes and News*, in « The Malta Herald », n. 1534, December 14, 1910, p. 2: « Professor Luigi Capuana, who is on a short visit to the Island, paid this morning a visit to his Excellency the Governor at the Palace ».

²⁶ L'originale in maltese si trova in A. LEVANZIN, *L-Ilsien Taljan f'Malta*, in « In-Nahla », cit., p. 1082.

pranzo al Comm. Prof. Luigi Capuana »²⁷. Questo pranzo fu dato al *St. James' Hotel* e vi furono trentadue convitati, oltre al gradito ospite. Sembra che, per non turbare l'ambiente con polemiche di natura politico-linguistica, ogni riferimento alla situazione politica maltese dell'epoca fosse messo al bando durante il pranzo. Infatti, « [Il pranzo] riuscì oltremodo imponente. Era bello osservare che la politica né pratica, né la materiale, né l'ideale, né la teoretica non vi ficcarono il naso. Infatti la *politica* vi brillò lodevolmente per la sua assenza e ciò lo diciamo con grande piacere, perché ogni sorta di politica vi era rappresentata di ogni genere, specie e varietà e di tutte le sfumature *and of every shade* ». Nonostante, quindi, la presenza di così tanti politici maltesi di provenienza varia, si fece ogni sforzo possibile per tenersi alla larga da temi scottanti. Così, almeno, sembra indicare il giornale « Risorgimento »: « In assenza del Giudice Z. Roncali che non vi potette intervenire fu scelto a farne le veci l'egregio ex onor. Dr. A. Mercieca M.A., L.L.D., Editore del *Malta Letteraria* e anche egli in un aureo discorso che svolse evitò la politica e i suoi bassi fondi, sebbene egli sia generalmente cos' affogato in politica e così fecero anche coloro che tennero dei discorsi che riproduciamo in altra parte del giornale »²⁸.

In effetti, è possibile che Mercieca fosse rimasto scottato e deluso dal 'silenzio' del Capuana il giorno prima, durante il pranzo tenuto in suo onore al « Casino Maltese ». Infatti, di quel giorno il Mercieca ricorda: « Al banchetto del Casino Maltese eravamo ansiosi di ascoltare un forbito discorso del Capuana. Ci toccò rimanere però a bocca asciutta quando egli levatosi a rispondere disse: " Signori, io sono uno scrittore non un oratore; dunque grazie, grazie, grazie " »²⁹. In virtù di quanto successo al « Casino Maltese » il Mercieca si sarà forse imposto di auto-censurarsi, e per sigillare una tregua ideale fra le

²⁷ Cfr. la rubrica *Di qua e di là*, in « Risorgimento », XXXV, n. 7919, 22 dicembre 1910, p. 3.

²⁸ Per questo, ed il brano precedente, cfr. CIVIS, *Il Pranzo al St. James' Hotel*, in « Risorgimento », XXXV, n. 7920, 26 dicembre 1910, pp. 1 e 2. Gli altri discorsi furono fatti dal Dr. G.F. Inglott, dal Sig. Carlo Mallia e dal Prof. Dr. Laurenza. Lo scrittore maltese Giuseppe Muscat Azzopardi propose un brindisi ad onore della Signora Capuana. Sull'andamento della serata, cfr. *Complimentary Dinner to Luigi Capuana*, in « The Malta Herald », n. 1542, December 23, 1910, p. 2.

²⁹ Cfr. A. MERECIECA, *Le mie vicende*, Malta, Tip. Casa S. Giuseppe 1947, p. 92.

fazioni filo-italiana da una parte e filo-britannica dall'altra, « Si scambiarono brindisi al Re d'Italia e al Re Giorgio »³⁰. Fu il Vice-Console italiano a Malta, il Signor Luigi Mazzone, a proporre questo brindisi al termine del proprio discorso³¹.

Tale tregua doveva durare solo per qualche giorno! Infatti, la partenza di Capuana dall'isola dovette fornire il pretesto ideale perché su « L'Avvenire » si riaffermasse l'italianità di Malta: « La visita del grande Luigi Capuana a Malta riuscì graditissima. [...] Sebbene con fine tatto e diplomatico e degno della Grande Nazione che in Diplomazia eccelle e che ha dato al mondo un Machiavelli, un Crispi, un Rampolla, un Re Vittorio, egli abbia saputo, schermandosi dietro la umile scusa di non essere oratore, di evitare la politica, pure non si può negare che la sua visita non abbia dato luogo più fiate per non dire sempre a manifestazione schietta di, come dirla?! *italianità?* in Malta. Negare ciò sarebbe un negare la luce del sole africano [...]. Negare ciò sarebbe follia »³²!

Gli impegni maltesi di Capuana, di carattere più strettamente culturale, furono effettivamente due. La vigilia di Natale egli lesse due dei suoi bozzetti. Benché tale attività fosse pubblicizzata nei giornali locali³³, nessuno di questi giornali pubblicò i bozzetti letti dal Capuana, per cui i loro titoli rimangono sconosciuti. Si sa tuttavia che dovevano essere di natura alquanto umoristica, se non addirittura comica, visto che « The two novels read by Prof. Comm. Luigi Capuana caused much laughter »³⁴. Invece, la conferenza pubblica data da Capuana il giorno di Santo Stefano fu riportata per intero su « L'Avvenire » del 27 dicembre. Sembra che alla conferenza, che si intitolava *Arte e*

³⁰ Cfr. la rubrica *Effemeride*, in « L'Avvenire », I, n. 165, 24 dicembre 1910, p. 2.

³¹ Cfr., in merito, *Complimentary Dinner to Luigi Capuana*, in « The Malta Herald », cit., p. 2.

³² Cfr. SPECTATOR, *Il Prof. Commend. Capuana a Malta*, in « Risorgimento », XXXV, n. 7921, 29 dicembre 1910, pp. 1 e 2.

³³ Cfr. « L'Avvenire », I, n. 164, 23 dicembre 1910, p. 2: « Al Collegio Flores la solita funzione religiosa per la *Notte di Natale* sarà preceduta da un Trattenimento che comincerà alle ore 10 precise col seguente: PROGRAMMA. Alle ore 10 — Conferenza, con numerose proiezioni letta dal Prof. Bartoli. Alle ore 10.30 — Il Prof. Comm. LUIGI CAPUANA leggerà due dei suoi bozzetti pel Natale. Alle ore 11. [ecc.] ».

³⁴ Cfr. ANON., *Xmas eve entertainment at Flores's College*, in « The Malta Herald », n. 1544, December 26, 1910, p. 10.

Scienza, si accedesse dietro il pagamento di un biglietto da 2 scellini ³⁵. Ciò nonostante, molti vi parteciparono. Infatti, egli tenne la conferenza « innanzi ad una scelta accolta di signore e signori, ammiratori del grande romanziere italiano. [...] Non occorre dire che esso fu tanto al suo presentarsi, quanto alla conclusione del suo discorso, insistentemente applaudito » ³⁶.

Il giorno dopo, Luigi Capuana terminò la sua visita dell'isola. Egli si imbarcò sul piroscalo *Enna*, che era diretto a Siracusa ³⁷.

GLI SCRITTI « MALTESI »

Nella sua *Bibliografia di Luigi Capuana*, Gino Raya non dà alcuna notizia di saggi o articoli dello scrittore siciliano che fossero stati pubblicati a Malta. Invece, si sa che Capuana pubblicò quattro suoi lavori a Malta. Due erano saggi e gli altri due erano di natura creativa, più precisamente novelle. In effetti, però, tutti e quattro questi lavori erano già stati pubblicati prima in Italia. Come già detto, la novella *Sorrisino* apparve nella rivista « La Riviera Ligure » nel giugno del 1904 ³⁸, tre mesi prima che venisse ripubblicata nel « Malta Letteraria ». La novella *Un Anniversario*, che a Malta fu data alle stampe nel dicembre 1910 ³⁹, era stata, insieme a scritti di altri autori, « primamente publicat[a], in un numero straordinario del DON CHISCIOTTE, il cui introito venne destinato a beneficio dei poveri danneggiati di Casamicciola » ⁴⁰ e poi nel citato volume *Catania Casamicciola*, del 1881. *Arte e Scienza*, invece, la conferen-

³⁵ Cfr. « L'Avvenire », I, n. 164, 23 dicembre 1910, p. 2: « CONFERENZA CAPUANA — La conferenza del Prof. Capuana al Collegio Flores è rimandata a Lunedì prossimo, ore 4.30 p.m. Biglietti (2s.) presso Libreria Tua, Str. S. Lucia, Valletta ». Cfr. anche *Notes and News*, in « The Malta Herald », n. 1542, December 23, 1910, p. 2.

³⁶ Cfr. « L'Avvenire », I, n. 167, 27 dicembre 1910, p. 2.

³⁷ Cfr. « L'Avvenire », I, n. 168, 28 dicembre 1910, p. 3: « Passeggeri Partiti — Il 27 — Col vapore ital. Enna per Siracusa, Sig.ri Prof. L. Capuana, H. De Silva, G. e S. Bojazi, G. Ciminotta, F. Paragallo, A. Coutrianos ».

³⁸ Cfr. L. CAPUANA, *Sorrisino*, in « La Riviera Ligure », n.s., X, giugno 1904, pp. 675-677.

³⁹ Cfr. L. CAPUANA, *Un Anniversario*, in « Malta », XXVIII, n. 8145, 28 dicembre 1910, p. 2.

⁴⁰ Cfr. DON CHISCIOTTE, *Catania Casamicciola*, Catania, Niccolò Giannotta Libraio Editore 1881, p. VII.

za letta dal Capuana al Collegio Flores il 26 dicembre 1910⁴¹, non era altro che « [il] Discorso letto il 6 nov. 1903 per la solenne inaugurazione degli studi nella R. Univ. di Cat. »⁴², mentre il lungo saggio su *Alfonso Daudet*, apparso a puntate su *Risorgimento* a partire dal 29 dicembre 1910⁴³, era stato pubblicato sulla « Rivista d'Italia », in occasione della morte dello scrittore francese, ben dodici anni prima⁴⁴. Quindi, sembrerebbe che gli scritti maltesi di Capuana rivestano ben poco interesse per il ricercatore di inediti.

Eppure, dalle versioni maltesi delle novelle di Capuana, si può ricavare qualche indicazione interessante in merito alle sue idee sull'uso della lingua italiana. Gli orientamenti linguistici di Capuana si possono verificare essenzialmente con un paragone fra la stesura catanese di *Un Anniversario*, e quella maltese di circa trent'anni dopo. Benché le varianti siano minime, vi è sicura indicazione che nel lungo lasso di tempo intercorso tra la prima e la seconda stesura, lo scrittore non rimase fossilizzato nelle proprie idee, ma anzi fu attento al dibattito linguistico in atto tra gli intellettuali italiani dell'epoca.

Tale processo di revisione linguistica non si riscontra nella novella *Sorrisino*. Il motivo è quasi ovvio: nei tre mesi intercorsi tra la prima versione genovese e la seconda maltese, non potevano registrarsi dei cambiamenti linguistici notevoli nell'uso dell'italiano. Oltre a qualche variazione nell'uso della punteggiatura, sono due le varianti fra le due versioni:

« La Riviera Ligure » (*giugno 1904*)
 r. 80: cose insignificanti
 rr. 84-85: passò via, con tal sorriso
 negli occhi — soltanto negli occhi —
 che io non l'ho più dimenticato⁴⁵.

« Malta Letteraria » (*sett. 1904*)
 cose significanti
 passò via, con tal sorriso
 negli occhi — che io non l'ho più
 dimenticato.

⁴¹ Cfr. L. CAPUANA, *Arte e Scienza*, in « L'Avvenire », I, n. 167, 27 dicembre 1910, pp. 1 e 2.

⁴² Cfr. G. RAYA, *Bibliografia di L. Capuana...*, cit., p. 123.

⁴³ Cfr. « Risorgimento », XXXV, n. 7921, 29 dicembre 1910; XXXVI, n. 7922, 2 gennaio 1911; XXXVI, n. 7923, 5 gennaio 1911; XXXVI, n. 7924, 9 gennaio 1911; XXXVI, n. 7925, 12 gennaio 1911; XXXVI, n. 7926, 16 gennaio 1911; XXXVI, n. 7927, 19 gennaio 1911; XXXVI, n. 7928, 23 gennaio 1911.

⁴⁴ Cfr. L. CAPUANA, *Alfonso Daudet*, in « Rivista d'Italia », I (15 febbraio 1898), pp. 257-272.

⁴⁵ La numerazione dei rigli va riferita al testo riportato in appendice, che è la versione maltese di *Sorrisino*.

Il genere e la qualità dei due cambiamenti (*insignificanti* che diventa *significanti*; e l'omissione della frase intera *soltanto negli occhi* nella versione maltese) fa sospettare che essi non siano altro che dei refusi, piuttosto che delle varianti volute dall'autore: il tipografo maltese avrebbe erroneamente riprodotto *significanti* al posto di *insignificanti* (vista nel suo contesto, *significanti* non avrebbe alcun senso: « A certe età, cose significanti prendono importanza che ora ci fa sorridere di compassione. »); e avrebbe omesso la frase intera *soltanto negli occhi* per la sua contiguità con la frase *sorriso negli occhi* (« sorriso negli occhi — soltanto negli occhi — »). Si tratterebbe di quel fenomeno noto tra gli addetti ai lavori come varianti meccaniche.

Che il Capuana non abbia riveduto il suo testo 'genovese' prima di farlo stampare sul « Malta Letteraria » è comprovato dal fatto che un errore di stampa apparso nella versione di « La Riviera Ligure » è stato ripreso e riprodotto di sana pianta nel testo « maltese »:

rr. 111-112: le svampasse come una una bella fiammata (L.R.L.)	le svampasse come una una bella fiammata (M.L.)
----------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------

Il riproporre *una* in forma iterata nel « Malta Letteraria » sta ad indicare che le varianti apportate al testo « maltese » di *Sorrisino* dovevano essere del tutto indipendenti dalla volontà dell'autore.

Di tutt'altra natura sono le varianti di *Un anniversario*. Escludendo quelle variazioni che riguardano l'uso della punteggiatura, le varianti fra il testo « catanese » e quello « maltese » sono le seguenti:

<i>Catania, Casamicciola (1881)</i>	« Malta » (28 dicembre 1910)
r. 7: il ben venuto	il benvenuto
r. 30: le arance	le arancie
r. 41: d'usignuoli	d'usignoli
r. 52: un tremolo soave	un tremulo soave
r. 75: non lo sapeva nemmen lui	non lo sapeva nemmeno lui
r. 80: neppur la voce di Fasma!	neppure la voce di Fasma!
r. 80: un rimiscolio	un rimiscolio
rr. 80-81: un rimiscolio di cose dimenticate, di cose lontane	un rimiscolio di cose dimenticate
r. 101: Non avrebbe mai immaginato	Non avrebbe mai immaginato
r. 127: Le ultime ondulazioni	Le ultime ondula- (<i>sic</i>)

r. 131: Oreste stette un momento a rispondere Oreste stentò un momento a rispondere ⁴⁶.

Mentre le varianti ai rr. 80-81 (l'omissione di *di cose lontane*) e al r. 127 (*Le ultime ondula-*) sono chiaramente imputabili a errori del tipografo, le altre nove varianti sembrano essere volute dall'autore, che nell'arco di trent'anni sembra aver sottoposto il suo testo ad un piccolo processo di revisione linguistica. Sarà interessante verificarne le motivazioni attraverso i riscontri nella lessicografia storica dell'italiano, nonché attraverso il confronto con le soluzioni manzoniane ⁴⁷. Prendiamo in esame le nove varianti

ben venuto (1881) — *benvenuto* (1910)

Questo aggettivo, che spesso viene usato in funzione di interiezione, è un composto derivato da « *bene* e *venuto*, part. pass. di *venire* (v.) » ⁴⁸. Se fino al '600 il vocabolo si può riscontrare regolarmente scritto in forma staccata, da autori come il Boccaccio, Machiavelli, Bandello, Firenzuola e Paolo Segneri, a partire dal '700, la forma composta prende il sopravvento. Di tutti gli autori citati dal GDLI, dal '700 in poi, e cioè Foscolo, Giusti, Nievo, D'Annunzio, Svevo, Borgese, Cecchi, Palazzeschi, Sbarbaro, Bacchelli e Comisso, è soltanto il D'Annunzio che ricorre alla forma staccata, nel suo *Prose di ricerca di lotta e di comando* ⁴⁹.

Il passaggio dalla forma *ben venuto* a *benvenuto* tende a dimostrare che in questo caso il Capuana avesse meno urgenza di attenersi all'uso di forme linguistiche arcaiche, che più rispecchiavano l'origine etimologica delle parole.

le arance (1881) — *le arancie* (1910)

⁴⁶ La numerazione dei righe va riferita al testo riportato in appendice, che è la versione maltese di *Un anniversario*.

⁴⁷ Per cui si veda L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfolologiche dei « Promessi Sposi » 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in *Saggi di Linguistica Italiana*, Napoli, Morano Editore 1989.

⁴⁸ Cfr. S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, I-XV, Torino, UTET 1961-1990, s.v. *Benvenuto*.

⁴⁹ Cfr. GDLI, s.v. *Benvenuto*.

Nella sua *Grammatica Italiana*, L. Serianni fa notare che « Nelle forme plurali dei femminili in *-cia*, *-gia* con *i* solo grafica si riscontrano numerose oscillazioni, dovute alla possibilità di mantenere o di eliminare la *i* nel passaggio dal singolare al plurale. La questione, conviene ricordarlo, è esclusivamente ortografica: la *i*, che nel singolare ha valore diacritico [...], è infatti nel plurale un semplice relitto grafico: scrivere, ad esempio, *ciliegie* o *ciliege* è del tutto irrilevante ai fini della pronuncia, che rimane identica »⁵⁰. Come ci si deve regolare, quindi? Serianni ricorda « i due principali criteri ortografici a cui è possibile attenersi: a) Un primo criterio, che possiamo definire storico-etimologico (propugnato in particolare da A. Camilli in CAMILLI-FIORELLI 1965: 171-174), prevede il mantenimento della *i* per tutti quei nomi che continuano una base latina con *-CI-* e *-GI-*: *acacia* (< ACACIAM) \ddot{A} *acacie*, *audacia* (< AUDACIAM) \ddot{A} *audacie*, [...], ecc.; l'eliminazione, al contrario, della *i* per tutti quei nomi in cui il suono palatale [ts] e [dz] s'è prodotto come esito storico di altre basi: *camicia* (< CAMISIAM) \ddot{A} *camice*, *bragia* (< germ. *BRASIA) \ddot{A} *brage*, [...]. b) Un secondo criterio, che possiamo definire empirico è quello che è consigliato in questa *Grammatica*, suggerisce di mantenere la *i* nel plurale quando la *c* e la *g* sono precedute da vocale (*-cie*, *-gie*); di ometterla quando la *c* e la *g* sono precedute da consonante (*-ce*, *-ge*), ottenendo le due serie: (I) *Vacacia le acacie, la camicia le camicie* [...] (II) *la provincia le province, la goccia le gocce* [...] »⁵¹.

Essendo *arancia* derivata dal persiano *narang*⁵², essa dovrebbe dar esito ad un plurale in *-ce* sia in base al criterio storico-etimologico che a quello empirico. Nel passare dalla forma in *-ce* alla forma in *-cie*, Capuana dimostra di non attenersi a nessuna regola in particolare, ma alla soluzione tardo ottocentesca⁵³.

d'usignuoli (1881) — *d'usignoli* (1910)

La forma con *-uo* del 1881, sembra indicare che il Capuana giovane fosse più propenso a seguire le teorie di G.I. Ascoli, favorevole

⁵⁰ Cfr. L. SERIANNI, *Grammatica Italiana*, Torino, UTET 1988, p. 116.

⁵¹ Cfr. L. SERIANNI, *Grammatica Italiana*, cit., p. 116.

⁵² Cfr. G. DEVOTO, *Avviamento alla etimologia italiana*, *Dizionario Etimologico*, 1^a ed. 1966, Firenze, Le Monnier 1989, s.v. *arancia*.

⁵³ Cfr. B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, I-II, *Introduzione* di G. Ghinassi, Firenze, Sansoni Editore 1988, p. 627.

al mantenimento del dittongo, piuttosto che quelle dei manzoniani, che avrebbero voluto sostituire il dittongo con il monottongo. L'adozione della forma monottongata nel 1910 potrebbe indicare da parte del Capuana l'adesione a quella regola in virtù della quale dopo palatale di preferivano le forme con monottongo⁵⁴, ma è più probabile pensare ad un'adesione alla tendenza postmanzoniana⁵⁵.

un tremolo soave (1881) — *un tremulo soave* (1910)

Qui si riscontra un procedimento inverso a quanto accaduto con *ben venuto / benvenuto*. Infatti, il suffisso *-ulo* risulta essere un suffisso latineggiante, « ormai non più produttivo se non in Toscana e nell'Italia nordorientale »⁵⁶. Di norma si preferisce il suffisso italiano *-olo*. Il passaggio dalla forma italiana più recente a quella latineggiante più arcaica, al contrario di quanto successo al r. 7 o al r. 10, può stare ad indicare che il Capuana non avesse idee del tutto coerenti riguardo all'uso linguistico.

non lo sapeva nemmeno lui (1881) — *non lo sapeva nemmeno lui* (1910)

Nemmeno è un avverbio che generalmente rafforza una negazione già espressa prima. Nella lista di autori citati, il GDLI ne menziona tre, il Foscolo, il Manzoni ed il Giusti, che ricorrono all'uso della forma apocopata di *nemmeno*, cioè *nemmen*⁵⁷. Sembrerebbe che la forma apocopata fosse più consona al linguaggio poetico. Forse, ciò avrebbe indotto il Capuana ad optare per la forma senza apocope nella stesura maltese.

neppur la voce di Fasma (1881) — *neppure la voce di Fasma* (1910)

Il caso di *neppure*, anch'esso un avverbio che accentua la negazione, sembra ricalcare quello di *nemmeno*. Sembra però che l'uso della forma apocopata *neppur* sia più diffuso fra gli scrittori, non solo fra quelli antichi,

⁵⁴ Cfr., in merito, *ivi*, p. 630.

⁵⁵ Sulle oscillazioni del Manzoni tra *-uo* e *-o*, cfr. L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche...*, cit., pp. 148-157.

⁵⁶ Cfr. L. SERIANNI, *Grammatica Italiana*, cit., p. 591 e G. ROHLFS, *Grammatica Storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, 1^a ed. 1969, Torino, Einaudi 1989, p. 406.

⁵⁷ Cfr. GDLI, s.v. *Nemmeno*.

ed in genere non sembra limitato solamente all'uso poetico. Infatti, vi sono scrittori di ogni genere e tempo che hanno ricorso alla forma apocopata di *neppure* (Cavalca, Redi, Cocchi, Batacchi, D'Azeglio e Landolfi), mentre prosatori illustri dell'800, quali Manzoni e Mazzini, fanno ricorso ad ambedue le forme ⁵⁸. Più che per scelta convinta e ben precisa, l'adozione da parte del Capuana della forma non apocopata nella stesura maltese potrebbe essere stata dettata da un'esigenza di uniformità con *nemmeno*. In ambedue i casi, la sua scelta coincide con la soluzione postmanzoniana.

un remiscolio (1881) — *un rimiscolio* (1910)

Bisognerebbe premettere che nessuna delle due forme è attestata dal Tommaseo Bellini, che ha solo *rimiscolio*. Le due forme potrebbero quindi considerarsi dei refusi. Tuttavia, andrebbe notato che: « Il latino *re-* aveva diverse funzioni. Indicava un'azione indietro, la ripetizione di un'azione o un rapporto di scambio, [...] ». Questi diversi significati si sono mantenuti anche in italiano, [...] » ⁵⁹. Il prefisso latino *re-* di norma diventa *ri-* in italiano. Tuttavia, vi sono casi in cui *ri-* alterna con *re-*. In questi casi la forma con *re-* è da considerarsi forma più letteraria. Nell'adottare *rimiscolio* al posto di *remiscolio* nel testo maltese, il Capuana opta chiaramente per un abbandono della forma letteraria a favore di quella ad uso più corrente.

Non avrebbe mai immaginato (1881) — *non avrebbe mai immaginato* (1910)

Come nell'esempio precedente, qui sembra esservi una decisa presa di posizione linguistica da parte di Capuana: egli scarta la forma aulica e latineggiante con consonante scempia (*immaginato*) dell'edizione catanese a favore della forma più corrente con consonante doppia (*immaginato*) nel testo maltese. Anche qui si tratterebbe della soluzione postmanzoniana.

Oreste stette un momento a rispondere (1881) — *Oreste stentò un momento...* (1910)

⁵⁸ Cfr. GDLI, s.v. *Neppure*.

⁵⁹ Cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica... Sintassi...*, cit., p. 359.

Qui, la variante non sembra essere dettata da esigenze di natura linguistica, ma piuttosto di natura stilistico/semantica. Sul piano semantico, ambedue i verbi denotano un momento di stasi nell'azione del protagonista. Tuttavia, il verbo *stette* denota un'azione consapevole e voluta da parte di chi agisce, mentre *stentò*, dà l'idea alquanto opposta di 'qualcuno che si ferma perché *trova difficoltà ad andare avanti*'. Quindi, in questo secondo caso il momento di stasi è imposto dall'esterno, e indipendente dalla volontà di chi agisce.

In effetti, se la frase viene collocata nel contesto, dove campeggiano verbi tutti denotanti incertezza e debolezza, il cambiamento effettuato da Capuana risulta stilisticamente azzeccatto: l'idea di insicurezza, che doveva essere continuata e portata avanti da verbi come *balbettava*, *confondeva* e *tremava*, viene resa con maggiore efficacia da *stentò*, che dà l'idea di impaccio e dubbio più di quanto non faccia l'originale *stette*.

In effetti, vi è una terza versione di *Un anniversario*, intermedia dall'aspetto cronologico tra quella del 1881 e l'altra del 1910. Questa versione è stata pubblicata nel volume *Le Appassionate*, del 1893, come parte iniziale di un'altra novella, intitolata *Evoluzione*⁶⁰. La nuova funzione attribuita a *Anniversario*, qui divenuta novella nella novella, impone un ampio riadattamento formale e stilistico, che riguarda in primo luogo le forme ed i tempi dei verbi. Quindi, p. es., « Lui continuava a scrivere » (r. 4) diventa « Continuando a scrivere », « e non vedeva » (r. 4) diventa « egli non vide », « noi si andasse » (r. 7) diventa « andassimo », « baciava suo marito [...] e si metteva a saltare » (rr. 16-17) diventa « baciato [...] suo marito [...], si mise a saltare », e via dicendo.

Per quanto riguarda le varianti già segnalate nel testo maltese del 1910, qui la situazione è la seguente:

Evoluzione, in *Le Appassionate* (1893)

r. 7: il ben venuto

r. 30: le arance

⁶⁰ Cfr. L. CAPUANA, *Le Appassionate*, Catania, Giannotta, 1893. L'edizione di *Evoluzione* a cui qui faccio riferimento si trova in L. CAPUANA, *Racconti*, a cura di E. Ghidetti, I, Roma, Salerno Editrice 1973, pp. 406-426.

- r. 41: di usignuoli
- r. 52: un soave tremolo
- r. 75: non lo sapeva nemmeno lui
- r. 80: neppure la dolce voce di Fasma
- r. 80: Rimescolio
- r. 101: Non avrei mai immaginato
- r. 131: Oreste esitava a rispondere

Ne consegue che questa versione di *Anniversario* presenta sia aspetti conservatori rispetto al testo del 1881 che anticipazioni rispetto alle varianti del testo « maltese » del 1910. I fenomeni conservatori sono di natura linguistico-etimologica (*ben venuto, arance, usignuoli, tremolo*), mentre gli aspetti innovativi sono alcuni di natura linguistica (*rimescolio, immaginato*), altri di natura stilistica (*nemmeno, neppure, esitava a rispondere*). Sembra dunque che col passare degli anni, quindi nel testo maltese, Capuana abbia ulteriormente accentuato il processo di revisione linguistica.

Se non per altro, questa versione maltese di *Un Anniversario* va apprezzata per il modo in cui fa luce sul lavoro di rifinitura al quale il novelliere Capuana sottoponeva il suo prodotto letterario, e perché conferma dall'interno delle scelte linguistiche la piena adesione dell'autore alle tendenze in atto nell'italiano postmanzoniano. Con l'eccezione di *tremolo* > *tremulo*, le varianti linguistiche apportate dall'autore denotano una sua esigenza di allontanarsi da forme arcaiche o letterarie, quali *il ben venuto, d'usignuoli, un rimiscolio, imaginato*, per approdare a forme che erano più correnti nel linguaggio quotidiano (*il benvenuto, d'usignoli, un rimiscolio, immaginato*). Per un autore che si professava di credo verista, benché non oltranzista ⁶¹, tale sforzo di aderire quanto più possibile al linguaggio comune 'vivo' e 'vero' era da considerarsi una cosa del tutto naturale.

⁶¹ Luigi Capuana era apprezzato a Malta anche per il suo essere un verista 'moderato'. Cfr. il discorso pronunciato dal Prof. V. Laurenza al St. James' Hotel, in « Risorgimento », XXXV, n. 7921, 29 dicembre 1910, pp. 2 e 3: « Molte cose Ella ci ha insegnato. Primo apostolo del verbo verista in Italia, è stato anche il primo a moderarne i rigori; [...] Ella ci ha mostrato che l'arte vera, l'arte grande, non è legata né a canoni di retori né a etichette di scuole ».

SORRISINO

Pietro Carrara riprese:

— Quanti anni sono passati? Non m'importa di ricordarlo precisamente; è sempre poco piacevole sentirsi confermare che siamo già vecchi. Eppure la dolce figura di *Sorrisino* mi è rimasta così viva, così
5 netta nella memoria che il vedermela ricomparire dinanzi, evocata da una parola, da una circostanza, come oggi, mi fa l'effetto di ringiovanirmi.

Ben meritato quel soprannome!

Allora ella aveva appena tredici anni. Il mio amico ed io che
10 l'avevamo ribattezzata con quell'aggettivo — lei non lo ha mai saputo — facevamo le prime armi sentimentali. Io timido, e rimasto poi tale; il mio amico, invece, con arditezze che certe volte mi facevano spalancare tanto d'occhi quando me le raccontava. Fanciullaggini! Non immaginate niente di serio. Ci provavamo alla vita, ognuno a suo modo; lui agendo,
15 io fantasticando.

Egli aveva inventato una parola che meriterebbe di essere ascoltata nel dizionario della Crusca: « Mulierina ». Don Juan da Marana potrebbe invidiarliela. Scommetto che non ne indovinereste il preciso significato neppure se ve la dessi in mille. — Che? —
20 Piccola donna, donnina? Da *mulier*, si capisce? Appunto ho ricercato in parecchi vocabolari se mai vi si trovasse una parola che non significhi soltanto la cosa, ma che abbia la stessa forma. — C'è: piantime, voce generica. Vorrei qui un fiorentino, un senese, un toscano qualunque per domandargli se esiste un vocabolo simile a
25 quello con cui s'indica, nel dialetto siciliano, più precisamente, il piantime dei cavoli e delle lattughe. Noi diciamo: *cavolina*, *lattughina* le pianticelle nate dal seme e che poi, sbarbate, si ripiantano. La *mulierina* sarebbero le ragazzine da tirar su per amanti a tempo opportuno. Non è fina, gentile e anche supremamente espressiva?

30 E ora intenderete bene quel che il mio amico faceva.

Era un famoso inseguitore di popolanine, di quelle che già mostravano più palese l'istinto della civetteria. Ne aveva per le mani più di mezza dozzina alla volta. Se no, avrebbe egli potuto parlare di *mulierina*?

E con che serietà ragionavamo di tali... conquiste per modo di dire!
35 Uscivamo di scuola, coi libri sottobraccio — egli aveva sedici anni, io quindici! Si tratta di storia antica, di più di mezzo secolo fa! — e ci appartavamo subito dagli altri ragazzi per discorrere dei nostri... affari di cuore.

— Fermiamoci qui, — egli mi disse una mattina. — Vedrai che
40 scoperta!

— Un'altra?

— Bellissima. Ripassa per questa via, tutti i giorni alla stessa ora.

— Ecco la *bruna!* — feci io.

— Fingiamo di non accorgercene; potrebbe darsi che sopravvenisse
45 l'altra...

La *bruna* era una ragazzina di quattordici anni, la meglio addestrata tra quelle che formavano la *mulierina* del mio amico.

Aveva già vinto il ritegno di fermarsi a discorrere con lui; lo attendeva al passaggio, quando egli tornava da scuola a casa; sapeva l'ora e indugiava a riportare alla sua mamma la risposta per cui essa l'aveva mandata in qualche posto o l'oggetto ch'era stata incaricata di andar a comperare. Scambiavano poche parole, quasi sempre le stesse.

— Come stai? D'onde vieni? Mi vuoi bene? Ci rivedremo più tardi?

E lei andava via contenta, orgogliosa di quella scappatella; e lui si
55 dava con me certe arie!... Aveva ragione. Io sarei stato incapacissimo di fare altrettanto. Egli diceva di prepararsi così l'*avvenire*.

— Un giorno o l'altro quelle ragazzine sarebbero cresciute, avrebbero preso marito.

Calcolo diabolico! penserete. Vi assicuro che non n'è seguito mai
60 niente di male. La *mulierina*, venne poi trapiantata... e non fu il mio amico colui che, per modo di dire, mangiò la pianta assiduamente coltivata. *Sic vos non vobis!* Sapeva anche Emilio quest'emistichio virgiliano, ma non curava di riflettere se le circostanze lo avrebbero applicato a lui.

65 Il suo gran diletto consisteva nel coltivare la *mulierina*... Ve lo ripeto: Fanciullaggini!

— Fingiamo di non accorgercene, — aveva egli detto.

Ma la *bruna*, niente intimidita dalla mia presenza, si accostò per comunicargli sotto voce non so che cosa. Emilio rispose un po' brusco,
70 con gli occhi in fondo alla via. Aveva già visto l'altra, la *bellissima*, che veniva avanti, avvolta nella mantellina di panno bleu scuro, col vestitino di mussola azzurro picchiettato di pisellini bianchi, e un mazzolino di rose in una mano che metteva una macchia sanguigna tra l'azzurro della veste e il bleu scuro dei lembi della mantellina.

75 La *bruna* si era allontanata diffidente, voltandosi più volte addietro; si era fermata un istante a discorrere con la *bellissima* — si conoscevano — e le aveva domandato di quel mazzolino di rose; lo capimmo dal gesto con cui l'altra lo nascose rapidamente, quasi per sviare quella curiosità. Emilio fremeva; io ero ansioso come allo spettacolo di un gran
80 dramma. A certe età, cose significanti prendono importanza che ora ci

165 Giovanni. Fu anzi buon marito e buon padre. Quando si dice: Dall'alba s'indovina il giorno! Tutti i proverbi falliscono spesso!...

— E se vi è parso, — concluse Pietro Carrara, commosso, — che io vi abbia raccontato una storiella insignificante, peggio per voi. Niente consola tanto nella vecchiaia quanto il rivivere mentalmente le ingenuità

170 di una volta!

LUIGI CAPUANA

« Malta », anno XXVIII, n. 8145, 28 dicembre 1910, p. 2.

UN ANNIVERSARIO

— La primavera arriva proprio il 21? — domandò Fasma in mezzo all'uscio.

— Poiché l'assicura l'almanacco!... — rispose Oreste.

Lui continuava a scrivere senza rivolgere il capo, e non vedeva la
5 graziosa moina con che Fasma gli si accostava dietro la seggiola e gli posava sulle spalle le piccole mani dalle ugne rosate.

— Se domani, per darle il benvenuto, noi si andasse a Bardella?

Oreste rovesciò il capo e, serio serio, guardò negli occhi la gentile
10 creatura che continuava a sorridergli, e agrottava le sopracciglia, per fargli il verso.

— È una voglia? — disse lui.

— Anderemo a piedi. Il dottore questa mattina mi ha consigliato di far del moto.

— Ah!... le prescrizioni del dottore bisogna eseguirle appuntino.

15 — Bravo!

E Fasma con trasporto baciava suo marito sulla fronte e si metteva a saltare per la stanza, battendo palma a palma.

Come negarle nulla in quello stato? Poteva essere davvero una specie di voglia.

20 Tre sere dopo infatti erano ancora a Bardella, sulla terrazza della villa, appoggiati al ferro della ringhiera.

La valle spalancava sotto la terrazza il suo nero abisso. Un cupo stormire di fronde montava di tanto in tanto da quella voragine piena di tenebre; e, negli intervalli, lo scroscio monotono del ruscello, che
25 cascava dall'alto nella conca della *Caudaredda*, rammentava a Fasma la deliziosa mattinata goduta laggiù, in fondo a quell'orrido, dove ora non si distingueva nulla, all'infuori di qualche masso bianchiccio che pareva un fiocco di nebbia.

Quante primule aveva trovato fra le erbe selvatiche! Quante stel-
30 line! Com'erano state gustose le arancie staccate fresche fresche dall'al-
bero e sbucciate all'ombra del giardino, mentre le mulacchie, i falchetti
e i passerotti schiamazzavano dalle sporgenze e dagli spacchi della rupe
dirimpetto! E quella rupe che si scoscedeva a precipizio, allacciata
d'edera, con dei pennacchi d'oleastri, di capperi, di caprifichi, tutta grotte
35 e fenditure! Lei non sapeva vincere la sciocca paura di vedersela cascare
addosso, improvvisamente, e alzava gli occhi ad ogni momento e li
chiudeva, con un brivido per la persona, scuotendo la testa. Intanto lui,
cattivo! l'aveva canzonata tutta la mattinata: Bada! La casca! Bada! La
casca!... Gli credeva forse? Ma, grulla! aveva paura lo stesso. Però che
40 delizia di frescura! Che paradiso, con quel concerto di trilli di cardellini,
di merli e d'usignoli fra le dense macchie dei roveti e tra i rami degli
olmi!

Fasma parlava sotto voce quasi facesse delle confidenze, e col
braccio destro passato attorno alla vita di Oreste gli si stringeva carez-
45 zevolmente come se la paura fanciullesca le si rinnovasse anch'allora.
Oreste stava zitto. Il fumo della sua sigaretta si disperdeva in nuvolette
opaline sul fondo cupo dei colli, mentre lui ora fissava le nerissime forme
di mostri che gli alberi ritagliano, verso Lamia, sul cielo bronzino, ora
50 seguiva curiosamente i lumi che apparivano e scomparivano lassù, sul
monte, dove la città rizzava la fosca massa del campanile di Santa Maria
e delle vecchie rovine del castello. Il mormorio della voce di Fasma gli
faceva l'effetto di un tremulo soave di violino e serviva a cullarlo
nell'indefinita *rêverie* che già lo vinceva col suo torpore.

Fasma si era fermata un momento. Quel silenzio di Oreste la
55 intrigava. Era stato mezzo mutolo quasi tutto il giorno, con una cert'aria,
di noia, benché lui le avesse assicurato ripetutamente di no. Che poteva
essere?... La pesca dei girini nelle conche del ruscello non doveva averlo
divertito molto... S'ingannava? Se lui, dopo tre giorni, era bell'e seccato
della campagna!... Lei però ci sarebbe rimasta volentieri tutta la setti-
60 mana, fino alla sera del sabato... Non era poi l'eternità! Quella volta la
primavera era stata puntualissima. Che tepore da tre giorni! Il misto di
fragranze che saliva dalla valle le dava alla testa; se ne sentiva inebriare!...
Quel sussurro di fronde non pareva proprio il rumore sordo di ondate
di mare che si spezzassero fra gli scogli? Le rammentava la sera del loro
65 viaggio di nozze, quando sul terrazzino dell'albergo erano rimasti un bel
pezzo, così, lei col suo braccio destro attorno alla vita di lui, a contem-
plare il porto di Messina agitato dalla marea che, urlando, frangeva in
tanti guizzi i riflessi verdi e rossi dei fanali dei legni perduti nella
oscurità. Se ne ricordava, eh?... Non era vero che si provava, con quello
70 stormire, l'illusione delle ondate del mare?... Perché non rispondeva?...

Si sentiva male?... Era annoiato, di cattivo umore?

— No, no! — brontolava Oreste.

Ma la sua voce lo tradiva. Intanto, se avesse dovuto dire che cosa continuasse a turbarlo dalla mattina, si sarebbe trovato imbrogliatissimo: non lo sapeva nemmeno lui. Si era destato così. Da quasi un anno, sì, da quasi un anno, da che Fasma era diventata l'affettuosa compagna della sua vita, non gli era più accaduto di provare una tristezza a quella maniera. Tristezza? Era piuttosto una malinconia strana che sentiva aggravarsi sul cuore. Avrebbe voluto trovarsi solo, senza che nulla lo distraesse, neppure la voce di Fasma!... Un rimiscolio di cose dimenticate; bagliori della sua giovinezza; fantasmi di sogni gentili spariti cogli anni; una confusione vaporosa, non era altro. Ma il cuore gli s'inteneriva in modo straordinario in quell'oscurità, su quella terrazza dalla quale tante volte lui aveva assistito a simili scene della natura, fumando, precisamente colle braccia appoggiate sul ferro della ringhiera, mentre le fronde stormivano e il ruscello scrosciava cascando dall'alto nella conca della *Caudaredda*, e tutta la vallata si accovacciava sotto il cielo bronzino di altre notti come quella.

A un tratto una fiammata solcava la oscurità, poi si udiva uno scoppio, lontano. Altre fiammate si accendevano e sparivano, seguite da altri scoppii. Sparavano dei mortaretti sulla torre del vecchio Castello.

— È per la festa dell'Annunziata, disse Fasma.

— Ah!

Oreste lasciò cadersi di bocca la sigaretta.

Le fiammate e gli scoppi continuavano ancora. Gli echi della rupe rispondevano con un sordo brontolio nella vasta serenità della notte. Poi le campane di Santa Maria cominciarono a suonare a festa; altre campane rispondevano più in là, dalle altre chiese, con isquilli d'ogni sorta, pastosi, vibranti, argentini, lanciando un immenso tripudio che ondulava lentamente per l'aria e andava a spersersi nell'infinito.

Fasma era scossa. Non avrebbe mai immaginato che le campane a distesa, sentite di notte dalla campagna avessero potuto produrle un effetto così potente. Oh, tutti e due già dimenticavano che domani fosse festa! Lei non voleva perdere la messa, restando a Bardella; non le pareva giusto! Oreste era tutt'orecchi.

Din, don, din don!

Per lui quelle campane festeggiavano il sedicesimo anniversario del suo primo amore, il solo culto che gli rimanesse. Ah, i suoi nervi, quel giorno, avevano avuto miglior memoria della sua testa e del suo cuore!

Don, din, din!

Finalmente, ora capiva! E all'improvviso la bruna e pallida figura

di Jela gli sorrideva, col suo sguardo profondo, nella limpida oscurità del cielo che tremolava di stelle!

Din, don, din!

115 Oh! quel suo primo amore! Un sogno di fanciullo. Tutti gli altri, affollatisi scompigliatamente nella sua scapata giovinezza, non erano stati che prove mal riuscite dell'attuazione di quel sogno!

Din, din, don, don!

120 Sedici anni! Ma gli pareva ieri. Ogni anno, in quel giorno, era stato sempre così. Intanto perché oggi il cuore gli rimaneva freddo freddo, e solo i suoi nervi avevano provato il risveglio di quelle dolci impressioni? Che voleva dire?

Din... din!

125 Era una cosa quasi meccanica? In quella sua malinconia di tutta la giornata metà del suo organismo non ci entrava dunque per nulla? Possibile?

Din!... Din!... Din! Le ultime ondula- (*sic*) delle campane morivano lentissimamente dentro la calma notturna.

130 — Che cosa hai? — gli domandò Fasma, gettandogli le braccia al collo.

Oreste stentò un momento a rispondere. Quella voce l'aveva rimescolato tutto.

— Che cosa ho? — balbettava.

135 E non poté aggiungere altro. La baciava, l'accarezzava, se la stringeva al petto.

Non osò dirle che in quel momento il dolce sogno del suo primo amore si confondeva colla bella realtà, che gli tremava di commozione fra le braccia.

LUIGI CAPUANA